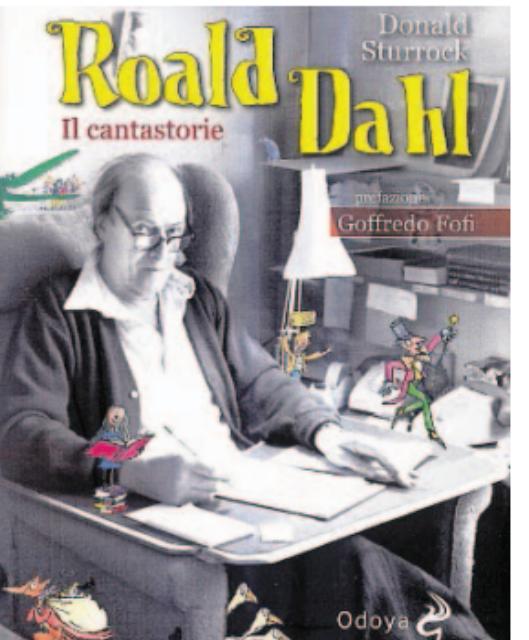


LIBRI SUI BANCHI CATTIVO? MACABRO? DISEDUCATIVO? NO, ROALD DAHL!

Per capire Roald Dahl, bisogna fare solo una cosa: dimenticarsi di essere adulti. Per poi leggere i suoi libri con gli occhi di un bambino. Possibilmente, di un bambino non così fortunato: dall'infanzia difficile, terrorizzato dagli adulti, educato a suon di bacchettate di canna di bambù sul sedere, costretto a barcamenarsi nella povertà, o nella miseria di genitori invisibili, presenti-assenti, o magari, nella peggiore delle ipotesi, orfano. Ecco allora che, cambiando prospettiva, abbassandosi di qualche decina di centimetri, tutto cambia: ciò che a uno sguardo superficiale sembra esagerato, macabro, di cattivo gusto e diseducativo si trasforma in un potente artificio di denuncia. Perché questa è l'arte di Roald Dahl: una sapiente miscela di ironia caricaturale per denunciare i soprusi dei grandi, gli abusi di potere, la violenza gratuita e finaliz-

zata al mero terrore o all'educazione repressiva. Io sono grande; tu sei piccolo; io ho sempre ragione e tu non devi far altro che tremare e ubbidire. Ma per capire meglio, oltre ad abbandonare i panni dell'adulto, si può far altro: ad esempio, leggere la recente biografia Roald Dahl. Il cantastorie di Donald Sturrock (Odoya, 2012), oppure Boy (Salani, 1992), la splendida autobiografia narrativa in cui Roald Dahl ripercorre tappe ed episodi della propria infanzia con il suo consueto stile: diretto, trascinante, sconvolgenti. Si scopre così che i suoi personaggi - quelli così efficacemente descritti nei suoi racconti - sono tratti dalla vita reale, e l'esagerazione dei loro tratti fisici e caratteriali, che sfocia in memorabili descrizioni, non è altro che la riassunzione del punto di vista bambino, lo stesso dal quale l'autore li aveva incontrati per la prima volta



nella sua infanzia. A questa inimitabile capacità di assumere lo sguardo bambino, Roald Dahl ne accompagna

un'altra: quella di veicolare il messaggio chiaro e lampante che i libri fanno bene. A volte sono loro a salvare i bambini dall'ignoranza e dal mondo adulto, come avviene in Matilde (Salani, 1995), la bambina divoratrice di libri che, grazie anche all'aiuto della maestra Dolcemiele (archetipo del docente sensibile e appassionato), riesce a far trionfare i buoni valori nonostante l'indifferenza dei genitori e l'odio smisurato della direttrice della sua scuola, la terrificante signorina Spezzindue. Princípio ribadito anche altrove, come nella canzone che accompagna la punizione del teledipendente Mike TV ne La fabbrica di cioccolato, un vero manifesto della lettura, ancora assai attuale anche nell'era del Web: «C'era una volta una grande avventura: / la consuetudine alla lettura! / Pieni di libri i comodini, / scaffali, tavoli e

anche lettini! / Tutti leggevano e il tempo volava, / e con il tempo la mente viaggiava: / storie di draghi, regine e pirati, / di navi e tesori ben sotterrati; / deserti, giungle e fitte foreste, / cannibali e indios a caccia di teste. / Paesi strani e luoghi mai visti, / malvagi, eroi, tipi buffi o tristi: / di spazio pei sogni ce n'era aiosa, / leggere era un'attività meravigliosa!». Nelle prossime due puntate della rubrica, gli studenti del DFA Marco Sündermann, Chiara Juri e Chiara Soldini ci ricorderanno due grandi libri di Roald Dahl: proprio La fabbrica di cioccolato e il meno noto ma assai esemplificativo delle vette estreme della sua arte provocatoria La magica medicina. Per capire che a volte l'insolenza dei grandi si può affrontare anche ingigantendola. Paradossalmente, per averne meno paura.

SIMONE FORNARA